

## **SUGGERIMENTI PRESEPIALI IL FENOMENO PRESEPE A NAPOLI TRA SACRO E PROFANO**

Il Natale a Napoli si veste di un'atmosfera particolare, senza retorica i colori, i suoni i profumi dei dolci che si incrociano specialmente nel Centro Storico sono un *unicum*.

Lo scritto presente è un contributo per chi vuole comprendere l'origine ed il significato di questo fenomeno che porta centinaia di persone a collezionare pastori e natività, a fare il presepe dopo aver raccolto in vari momenti dell'anno piccole cose utili alla sua costruzione. Infine si cercherà di capire perché circa un milione di persone si riversa in Via San Gregorio Armeno in questo periodo. Il Natale è dunque a Napoli, più che altrove, un Rito che travalica, pur accogliendola, la sola ricorrenza religiosa

### *1. Il tempo del presepe*

Il ciclo delle feste ha due fasi una invernale ed una primaverile. La prima inizia il due novembre e termina a Pasqua attraversando il periodo natalizio, la fine e l'inizio dell'anno, l'Epifania, la Candelora, sant'Antonio Abate, il Carnevale, i misteri della Passione; la seconda fase è quella delle rinascite primaverili (culti mariani, feste dei gigli e del grano,...) che ci rimandano a feste precristiane che celebravano Cibele, Attis, Proserpina,...

Cristianamente siamo nel periodo dell'Avvento. È un tempo ciclico, un tempo che non scorre orizzontalmente

solo in avanti ma un tempo che si ripete periodicamente. Dunque il presepe è costruito in un momento rituale quindi di elevato valore (tempo verticale): In questi istanti l'uomo, almeno sul piano simbolico, riesce a fermare il tempo.

Nelle antiche culture tale periodo era vissuto con paure originate dallo scemare della luminosità, si celebravano riti perché il Sole non morisse; gli strumenti musicali erano atti a produrre suoni forti (zampogne, fischiotti, tamburelli...) per allontanare i vecchi mali. I botti di fine anno contengono lo stesso antropologico significato, perfino gli angeli del presepe napoletano suonano per lo più strumenti rumorosi, azione non consona alla vicinanza con un bimbo appena nato.

I testi delle sacre rappresentazioni medievali facevano spesso riferimento alle Profezie delle Sibille ed alla IV Egloga di Virgilio e contenevano sempre dei significativi stati di Pace come anche molti canti successivi del seicento e settecento recitavano versi improntati ad uno stato di gioiosa armonia.

Da «Chi vedeste pastori» (1700): «Ogni tempesta è ormai fugata, svanite son le ombre della notte, svanita è la follia delle armi da guerra».

Da Sant'Alfonso: «Quanno nascette ninno a Betlemme, non nc'erano nemici per la terra, la pecora pasceva c'o liono; co a capretta se vedette co liupardo de pazzieà, co tutto ch'era vierno, ninno bello nascertero a migliaia rose e sciuri».

Ecco perché nella statica rappresentazione presepiale tutti i pastori convergono o verso la grotta con doni vari o verso il mercato parlando tra di loro. Non vi sono litigi.

## 2. *I luoghi del presepe*

Tutta la Campania ha sempre avuto con la fertilità della

Terra e delle Madri un grande e profondo rapporto. Pensiamo alle Matres Matutae di Capua o, all'altro estremo della regione, al Tempio di Era Hergiva, dove oltre 2500 anni fa i devoti offrivano piccole statuette d'argilla per i riti propiziatori alla fertilità. Ed il pensiero va al Tuffatore di Paestum che rappresenta un legame indissolubile e positivo tra Nascita, Vita e Morte. Ricordiamo anche il popolare canto di Roberto De Simone sulle sei Sorelle che ci rimanda al culto delle Madonne tanto radicato in Campania.

Il mercato natalizio a Napoli si svolge a due passi da luoghi che ci rimandano a magici incontri oscillanti sempre tra sacro e profano, conservatorismo e rinnovamento. Tra questi cardini e decumani greco-romani trovarono linfa filosofie e religioni del passato. Qui infatti vi era il tempio della Dea Madre Cerere di cui un ultimo resto è visibile a metà di San Gregorio Armeno. Anche a questa dea venivano offerte statuette di creta fatte probabilmente nell'adiacente vico Figurari.

Iniziando un percorso mentale salendo S. Gregorio armeno troviamo subito l'edificio dove la tradizione vuole sia nato San Gennaro, di fronte si riuniva, fino al tardo medioevo, la Scuola Pitagorica Napoletana portavoce anche delle allora moderne teorie di Zenone e di Parmenide di Elea, città dove forte era il culto di Demetra. Subito dopo nella Chiesa di S. Gregorio Armeno insieme alle reliquie del santo dorme Santa Patrizia anch'essa dedita a periodici «miracoli», entrambi i santi provenienti dal lontano Oriente come i Re Magi.

Di rimpetto alla chiesa vi è il Palazzo dove abitava l'architetto quattrocentesco Donadio Mormanno che introdusse il rinascimento fiorentino a Napoli utilizzando materiale umile come il piperno vesuviano piuttosto che i costosi marmi toscani. Sue le facciate di Palazzo Marigliano e della chiesetta Stella Maris in via del Grande Archivio.

Poco lontano con ingresso da via Duomo c'è un tem-

pietoso dedicato a Mitra, riferimento di culti persiani dedicati al Sole Invictus che avevano la loro principale celebrazione il...25 dicembre. A riprova della dicotomia sempre presente in quest'area tra sacro e profano o addirittura tra legalità e illegalità tale spazio era usato dalla camorra come ricovero di cavalli per corse abusive.

Poco lontano incrociamo la Cappella Sansevero e la Chiesa delle anime del Purgatorio, luoghi simbolici di speranza di vita eterna: il principe Sansevero rientra in vita uscendo da una tomba e diviene eterno grazie alla meraviglie delle sue opere, mentre anche i teschi della Chiesa delle anime del Purgatorio vengono rappresentati con ali celesti.

Vari filosofi in tempi molto diversi passeggiarono sulle antiche pietre vulcaniche, costituenti la pavimentazione di via San Gregorio: il moderno Benedetto Croce, Gian Battista Vico che prima di trasferirsi a lungo nel Cilento in largo San Biagio leggeva avidamente tutti i libri della bottega paterna. In questa chiesetta, oggi piccolo museo di cimeli vicchiani, il due e il tre febbraio, festività della Candelora e di S.Biagio, un sacerdote ungeva con olio santo i malati di gola. Nell'edificio di fronte invece Michele Tenore, scienziato a lungo direttore dell'orto botanico, elaborava importanti catalogazioni di piante e fiori mentre il fratello, importante ingegnere scriveva libri sulle prime teorie per l'utilizzo del cemento armato. È interessante raccontare di una vecchia tradizione; quando era destinata alle funzioni liturgiche la chiesetta di San Biagio veniva assegnata ad un religioso che doveva essere parente o figlio di librai quasi a voler unire realtà, a volte in disaccordo tra loro, come laicità e religiosità, conservatorismo ed illuminismo. Poco più avanti c'è la Chiesetta di San Gennaro all'Olmo gestita nei secoli scorsi dalla Società dei Muratori che costruivano opere concrete e non virtuali. In questo piccolo slargo esisteva poi un Olmo che veniva utilizzato come albero della cuccagna durante le

feste borboniche ma che nel breve periodo francese fu considerato albero della Libertà.

E che dire di Giannone «inventore» dell'economia politica o di Filangieri che consiglia al Presidente degli Stati Uniti di inserire nella nascente Costituzione americana il diritto alla felicità. Goethe, ospite in casa Filangieri in via dei Tribunali, criticò molto i presepi natalizi: «strani questi napoletani che non solo si divertono a comporre costruzioni con strani pupazzi, ma invitano anche con soddisfazione i conoscenti e vicini a vederle». Ebbene tempo fa in un presepe fu inserito Goethe, quasi a voler zittire le critiche del poeta tedesco.

Il decumano centrale termina nella bella chiesa Della Redenzione dei Captivi ad angolo di via San Sebastiano dove in una bacheca sono conservati lo spadino e la cappa forense dell'avvocato Alfonso dei Liguori che qui li depositò all'atto della sua conversione grazie alla quale nacque l'ispirazione per comporre alcuni tra i più bei canti natalizi: Tu scendi dalle stelle e Quanno nascette ninno. Non dimentichiamo che queste strade furono percorse da San Tommaso, Giordano Bruno e Campanella tutti, in diversi periodi ed in diverso modo, portatori di idee nuove per cambiare il mondo.

Terminata la salita di san Gregorio troviamo un ampio slargo che costituiva il cuore sociale, politico e religioso dell'antica città; qui Masaniello, passando per i giardini di Palazzo Marigliano, conquistò il campanile di S. Lorenzo. Masaniello compare sul presepe come pastore-pescivendolo ed ha sempre un berretto frigio che molti giacobini avevano scelto per ricordare il copricapo di Mitra il quale da solo uccideva il toro sacro impossessandosi della sua forza.

Qui dunque dove si svolge il più importante mercato del mondo di presepi e pastori vi è sempre stata una realtà di convivenza mai di scontro, ricordiamo che perfino il Tribunale dell'inquisizione a Napoli non ebbe successo.

### 3. *Il presepe popolare: la struttura*

Parliamo ora del Presepe Popolare, fatto dagli artigiani di San Gregorio molto diverso da quelli aristocratici conservati nei musei o quelli strettamente religiosi che imponevano che la Natività stesse in alto tra ruderi romani. La struttura chiamata scoglio, forse perché è nel mare che è nata la vita, prevede in basso tre grotte: la natività, l'osteria, e la macelleria. La prima è la grotta della nascita/rinascita (tanti eroi e dei sono nati nelle grotte) o secondo altri è il luogo della nascita della coscienza nell'uomo, la seconda grotta ci rimanda alla vita quotidiana sulla terra, la terza è l'antro magico delle profezie e delle speranze in un mondo migliore.

Verticalmente sulle grotte c'è un pianoro dove si pone Benino tra dodici pecorelle bianche, è in stato di dormiveglia e non sa se continuare a dormire o svegliarsi per andare verso il basso nelle grotte sottostanti o verso l'alto dove (terzo livello) vi è il Castello del potere che vuole dominare la scena ed essere inaccessibile a tutti i pastori, qui spesso vi sono dei soldati (quelli di Erode?) a sua difesa. Tradizione vuole che se Benino si svegliasse il Presepe si autodistruggerebbe.

Presepe dunque che con simile struttura in molte case napoletane si cerca di riproporre dall'otto dicembre, ogni anno, ma mai uguale al precedente, poiché mai «la speranza odierna» è uguale a quella passata.

In questo periodo in cucina sono presenti cibi di piccole dimensioni (il capitone spezzettato, gli struffoli, l'insalata di rinforzo, le lenticchie, le noccioline...) perché in questo «tempo» spezzettiamo, decostruiamo per ricostruire; dice un canto: «Sant'Antonio, pigliati il vecchio e dacci il nuovo». Il Presepe domestico forse scomparirà quando la città sarà perfetta nel suo funzionamento e non si avrà necessità di costruirne un'altra in miniatura fatta a nostra fantasia e per-

fino con rappresentanti stranieri, i Magi, che sfilano in corteo.

Il Presepe con tutte le figurine messe lì dove è giusto che stiano, per essere ben guardate, ben amate e perfino toccate e non nascoste in palazzi inaccessibili, rappresenta la dicotomia tra sacro e profano (grotta sacra ed osteria), bello e sgradevole (angeli e demoni, sani e storpi, ricchi e mendicanti), realtà ed anacronismi irreali (nascita di Cristo, monaci e altarini cristiani), vendita di frutta di ogni stagione, pastori con pellicce pesanti e pescatori scalzi, oranti silenziosi e ballerini festosi. Il Presepe è anche segno del continuo conflitto che attanaglia la vita umana e Napoli sempre in bilico tra potenzialità mai pienamente espresse e difficoltà giornaliere. Così come oggi sulle bancarelle si affiancano pastori di elevata qualità artistica e cianfrusaglie. Tra queste strade dunque, un pò Campi Elisi ed un pò Inferno trova linfa la tradizione natalizia del Presepe.

#### 4. *I personaggi*

Certamente la Natività dovrebbe rappresentare il centro del Presepe. Rimandando ad altri e a diversa sede la lettura teologica della Sacra Famiglia vediamo invece come viene rappresentata sul presepe popolare a Napoli. Sempre, come già detto, in una grotta e non su di una collina centrale tra colonne romane semidistrutte a significare la vittoria sul paganesimo. In entrambi i casi però il sacro evento è tutt'uno e non estraneo alla coloratissima e rumorosa città-presepe. *San Giuseppe* è sempre presente e non emarginato e pensoso come in tante rappresentazioni pittoriche, spesso si poggia su di un bastone, a Napoli la «mazzarella» che non bisogna infastidire/sfrugulare. *La Madonna* spessissimo ha uno sguardo molto materno verso Gesù, a volte lo tiene tra le braccia, in qualche raro caso è rappresentata stesa, reminiscenza di un affresco di scuola giottesca in San Lorenzo

Maggiore. Il Presepe è inno alla vita che spesso manifesta realtà in opposizione tra loro, ed è per questa ragione che sul presepe incrociamo tante coppie.

Oltre la Sacra coppia, vi è Benino giovane con Armenzio maturo che riporta all'ovile una pecorella smarrita, vi sono i due zampognari; il bue e l'asinello; vi sono poi i due giocatori di carte (solstizio d'estate e d'inverno secondo De Simone) ed ancora un giovane che accompagna un cieco anziano.

Figura singola che fonde in sé il maschile e il femminile, è invece Gesù-bambino. Nel vicino museo di San Lorenzo Maggiore in una vetrina sono esposti una decina di Gesù in piedi di fattura seicentesca che dalla acconciatura dei capelli e dagli ornamenti sembrano bambine ma, essendo nudi dimostrano invece di essere bambini.

Il più simbolico dei personaggi presepiali è «Cicibacco n'coppa a votte» moderno Bacco ebbro o novello Caronte, traghettatore che sotto o sopra un ponte (significativo elemento di congiunzione) allegramente canta con una chitarra su un carro trainato da buoi. Tale figura ci ricorda che spesso ci trasferiamo da un luogo ad un altro, da uno stato (incoscienza, ignoranza, morte) ad un altro (coscienza, virtù, vita...). Nella cantata dei pastori tale figura sarà sostituita dal serafico Arcangelo Gabriele che porterà la Sacra famiglia da una sponda all'altra di un fiume per allontanarsi dal diavolo.

Gli zampognari sul nostro presepe assumono una valenza particolare e sostituiscono ai lati della sacra famiglia le Sibille. A San Martino in un Presepe ve ne sono due ancora ben visibili, così come in una rappresentazione marmorea a Sant'Anna dei Lombardi. A Napoli questi suonatori vengono da lontano e con la loro novena sollecitano emozioni profonde, chi li ha ascoltati non dimenticherà l'eco della loro musica rimbalzante tra tufi antichi per entrare poi nelle case e nei nostri cuori. Ebbene uno zampognaro è vecchio e

suona con esperienza un difficile strumento, l'altro giovane, più vicino alla Madonna, suona una ciaramella.

Non mancheranno mai il bue e l'asinello, molte le interpretazioni di queste figure di ordine psicologico, esegetico, sociologico o storico. A me piace ricordare che a Roccagloriosa, paesino del Cilento in un museo sono esposte due piccole brocche una a forma di toro/bue l'altra di asino/cavallo risalenti a circa duemilacinquecento anni fa in cui all'atto del matrimonio gli sposi bevevano del vino, poi le brocchette venivano conservate in casa ed alla loro morte i parenti le immettevano nelle tombe. Bue ed asinello simboli quindi di benaugurante e felice fertilità in terra e di serenità nel regno dei morti.

Tante sono le figure femminili sul nostro presepe. Ecco vicino al pozzo (elemento limite tra il visibile e l'invisibile, il sopra e sotto, il vero e l'apparente,...) una donna che raccoglie l'acqua come novella samaritana spesso giovane, bella e prosperosa, ecco quella che la trasporta in un'anfora e quella che lava i panni come la levatrice dopo i parti domestici figura ben visibile nella citata rappresentazione in San Lorenzo Maggiore. Ed ancora vi è la vecchia che nonostante l'età avanzata fila la lana (ricordo delle mitiche parche); poi vi sono le venditrici di spighe o uova, elementi cellulari generatrici di vita.

La figura femminile più enigmatica è però la zingarella con in braccio un bambino spesso di carnagione chiara: forse è la Sibilla cumana che annuncia la nascita di Cristo o invece è simbolo di ancestrali paure di rapimenti infantili. Tale personaggio per avvicinarsi al bambino appena nato si pose tra le braccia una pietra ben nascosta da stoffe perché chi non aveva avuto figli non poteva, secondo tradizione, avvicinarsi alle donne al momento del parto. Gesù trasformò la pietra in un bimbo che fu chiamato Stefano dal nome della mamma Stefania, e noi oggi lo festeggiamo come Santo nel giorno della nascita e non della morte come

per tanti altri santi. Questa zingarella/sibilla a volte ha tra le mani dei segni del futuro martirio di Gesù, io ne conservo una che porta con sé una spugna chiodata imbevuta d'aceto. Vi è poi in un buio vicioletto una donna anziana che con una lanterna, rappresenta chi cerca di far luce sui problemi della vita.

Tra le figure maschili sono invece presenti il cacciatore con il fucile sempre rivolto verso l'alto per sparare a degli uccelli, il pescatore che prende alla lenza un pesciolino, il soldato romano a piedi o a cavallo ma sempre con la lancia in resta; è presente un pescivendolo che con la sua merce ben in vista ci ricorda il pranzo natalizio dove il capitone (segno maschile) e le vongole (segno femminile) sono immancabili; e poi vi è il «monaco della cerca» che chiedendo elemosine cerca di attutire le diseguaglianze del mondo. Personaggio sorprendente è il Carabiniere, presente per controllare che tutto l'evento proceda bene.

Discorso a parte meritano le anime del Purgatorio (anime pezzentelle) che venivano immesse sul presepe il sei gennaio quasi a sostituire i Magi che avevano terminato il loro viaggio..

Vicino all'osteria incontriamo oltre agli «sciacquanti» che mangiano intorno ad un tavolo pieno di libagioni, altri personaggi che giocano a tombola. Vicino a dei suonatori vi è *Il pazzariello* spesso in equilibrio su di una sola gamba che, cantando e ballando, annuncia l'apertura di nuove botteghe. Ricordiamo che in napoletano giocare si dice pazziare, espressione che ci riporta ai pazzi a coloro che a volte danno i numeri, non è un caso che a Napoli a Natale (periodo di cambiamento) si giochi a tombola. A volte è presente anche il pastore della riffa che pubblicizza ad alta voce una lotteria natalizia, nella realtà spesso è un «femminiello» che si prepara anche per l'«andata» al Santuario di Montevergine per la festa della Candelora. Il pastore della meraviglia, anch'esso presente sul presepe, è nella tradizione un

pastorello emarginato ed un po' stonato è a lui però che per primo fu fatto l'annuncio di un mondo nuovo. Dunque chi è emarginato spesso può essere portatore di meraviglie. Ci vogliono accoglienza e dialogo e ciò sul presepe lo riscontriamo. Altro elemento di convivenza è dato dalla presenza dei Magi sempre uno anziano, uno giovane ed il terzo di mezza età e di carnagione uno chiara, un altro nera ed il terzo di lineamenti orientali. Anche i loro cavalli sono di tre colori diversi. I Magi, presenti in un corteo coloratissimo con presenza di strani strumenti musicali ed animali esotici, ci fanno sognare mondi lontani tra fantasia e realtà; è bello pensare a tale presenza in termini di convivenza universale.

Tra i riti di rinnovamento quello con il quale il Presepe ha più affinità è il Carnevale. C'è infatti una continuità temporale: il 17 inizia il Carnevale e questa era una delle date in cui si smontavano i presepi bruciandone un pezzetto in propiziatori falò; il presepe è una rappresentazione statica, una «scena», che occupa uno spazio ben preciso, il Carnevale è una «messa in scena» che occupa spazi all'aperto. Sul Presepe incontriamo a volte «La vecchia è Carnevale» è anch'essa una figura doppia per genere ed età. Infatti una donna vecchia che porta sulle spalle un giovane Pulcinella. Questa duplicità è segno di un anno che finisce ed uno che inizia quindi del tempo che passando rinnova la vita.

Tante le figure di pastori che incrociamo sul presepe, ed è bello che tutti si chiamino in questo modo perché il Pastore è sempre quello che guidando un gregge senza perdere mai nessuna pecorella cerca di indirizzarlo lì dove è bene che stia.

## 5. *Conclusioni*

Il presepe è dunque una realtà inclusiva, nel mio, co-

struito ogni Natale, trovano posto anche un arabo che legge il Corano, un ebreo che suona il violino, un Derviscio rotante, dei ballerini armeni e brasiliani, un pope greco, dei fedeli indù, oltre a san Giuseppe vestito alla palestinese, e a tanti pastori provenienti da varie regioni del mondo (Sri Lanka, Bolivia, Nubia, Palestina,...). Nel presepe dunque, come spesso accaduto nella storia di Napoli prevale una perfetta convivenza tra elementi simbolici e diverse tradizioni. C'è quindi una profonda sintonia tra ciò che il presepe fonde in sé e ciò che Napoli potrebbe in futuro svolgere come porta d'Africa e d'Oriente.

Presepe dunque luogo di incontri e non di scontri; per questo motivo è assurda ad esempio la contrapposizione tra presepisti ed alberisti, e mi dispiace per De Crescenzo inventore di questa dualità.

L'albero è anch'esso speranza di nuova fertilità, non a caso si addobbavano in nord Europa gli alberi invernali pieni di neve con mele rosse augurali per un buon raccolto. In alcune feste legate al solstizio invernale, per esempio ad Edimburgo, passa per le strade l'uomo albero che dona caramelle ai bambini, e nella vicina Rosslyn Chapel del 1400 (resa famosa dal Codice da Vinci) è rappresentato più volte The Green Man dove i tralci che spuntano dalla sua bocca rappresentano la fertilità e la prosperità della natura tutta. Oggi a San Gregorio Armeno c'è un artigiano che costruisce una scatola da dove fuoriesce un...Presepalbero, forse ha avuto l'ispirazione da una mia amica che lo fa già da qualche tempo a Genova.

Annualmente dunque in molte case napoletane rivive il Rito presepiale. Per l'ammirazione stupita di tanti bambini e adulti si aprono vecchie scatole dove l'anno precedente erano stati conservati i pastori.. Tutti saranno poi ri-conservati avvolti in carta di giornale o difesi da poca paglia alla Candelora, giorno in cui i defunti tornano a riposare sotto terra, perciò un vecchio detto popolare recita:

«Tutte e feste ponno trasì ed ascì solo a Candelora n' avessa  
mai venì».

*Eduardo Petrone*

P.S. Quanto detto vuole essere un contributo di riflessione, quindi ogni imperfezione va perdonata, perché si è trattato solo di... suggestioni presepiali di chi ha vissuto per oltre settant'anni all'angolo di via S. Gregorio Armeno.